

si appoggiava entusiasticamente ai più estremi occidentalisti. Ma gli slavofili vogliono ostinatamente vedere negli occidentalisti i propri nemici e non parlano di essi che con disprezzo e maledizione, dimenticando o, meglio, non volendo capire che l'occidentalismo, e persino le sue più estreme esagerazioni, sono state provocate da un invincibile desiderio di auto-indagine, di auto-conoscenza, ultima fiamma di vita nella morente riforma di Pietro, e prima fiamma della coscienza che la condannava e cioè dal processo stesso della vita. Che forse negli occidentalisti non c'era lo stesso intuito dello spirito e del sentimento nazionale russo che negli slavofili? C'era, ma gli occidentalisti non volevano chiudere gli orecchi e gli occhi, come fanno i fachiri, davanti ad alcuni fenomeni per essi incomprensibili; essi non volevano lasciarli senza soluzione, e *ad ogni costo* trattarli con ostilità, come facevano gli slavofili; non chiudevano gli occhi alla luce e volevano arrivare alla verità colla ragione, l'analisi, la comprensione. L'occidentalismo avrebbe oltrepassato il suo limite e coscienziosamente avrebbe rinunciato ai proprii errori. E l'ha oltrepassato finalmente e si è rivolto al *realismo*, mentre lo slavofilismo sta ancora chiuso nel suo confuso e indeterminato ideale che consiste, *in sostanza*, in alcuni fortunati studii sul nostro antico modo di vivere, in un appassionato, ma alquanto scolastico ed astratto, amor patrio, nella santa fede nel popolo e la sua verità, ed insieme (perchè nascondarlo? perchè non dirlo?) nel panorama di Mosca